

Intimidazione a Guccione Proseguono le indagini

Oggi il segretario ds sentito dai magistrati del pool di Cosenza

COSENZA

Strategie investigative, contromosse istituzionali. Sull'ennesimo e preoccupante atto intimidatorio contro il leader regionale dei Democratici di Sinistra, la tensione rimane altissima. Ieri mattina, infatti, i magistrati della procura della Repubblica di Cosenza, Claudio Curreli, Antonio Bruno Tridico e Francesco Minisci, componenti del pool di pm creato dal procuratore reggente, Franco Giacomantonio, all'indomani delle intimidazioni contro rappresentanti politici ed istituzionali, hanno incontrato il questore di Cosenza, Raffaele Salerno, il dirigente capo della Digos, Alfredo Cantafora e il vice questore aggiunto, Stefano Doraro, capo della squadra Mobile, titolari dell'inchiesta, per fare il punto della situazione e studiare sinergicamente le opportune contromosse da mettere in atto.

Sul vertice, durato diverse ore, non si è saputo nulla. Nonostante bocche cucite, mascelle serrate e comprensibili silenzi investigativi, qualcosa è ugualmente trapelato. Carlo Guccione, infatti, stamattina verrà ascoltato dai tre sostituti procuratori del pool come persona informata sui fatti.

Nell'attesa che il leader calabrese della Quercia racconti ai magistrati i suoi sospetti, il prefetto di Cosenza, Pietro Lisi e il questore della città dei Bruzi, Raffaele Salerno, di concerto con il ministero dell'Interno hanno provveduto a potenziare la scorta tecnica all'esponente politico.



Carlo Guccione

La pista privilegiata dagli investigatori è che dietro l'incendio doloso della Smart, data alle fiamme nella notte tra venerdì e sabato, di proprietà di Guccione e parcheggiata sotto la sua abitazione di via Paolo Borsellino, ci sia

La tesi privilegiata dagli inquirenti resta quella dell'avvertimento di stampo mafioso per fini politici

l'ombra della mafia. Oltre all'incendio dell'utilitaria quello che preoccupa di più gli inquirenti quella telefonata giunta alla sala operativa della questura, alle prime ore del mattino di sabato, qualche ora dopo l'incendio. La telefonata, al vaglio degli inquirenti, dura poco. Un veloce giro di lancette in cui un anonimo, con voce metallica e forte inflessione dialettale, annuncia agli agenti della sala operativa del 113: «Non scherziamo affatto, a Carletto Guccione la prossima volta lo faccia-

mo saltare in aria con tutta la casa».

L'incendio e la rivendicazione sono un doppio colpo per far capire, al segretario regionale dei Ds, agli inquirenti e alle Istituzioni, oltre ogni possibile dubbio che la questione è "cosa seria" e che è gente altrettanto "seria" quella che da tempo ha messo nel mirino il leader regionale della Quercia. Questi primi indizi, tutti attentamente al vaglio degli inquirenti, conducono, chiaramente, a intimidazioni e minacce, ad un contesto poli-



Il luogo in cui era parcheggiata la Smart di Guccione

tico-mafioso. Mafioso per i metodi di cui l'azione è stata portata a termine, politico perché nessuna altra pista appare praticabile che non si quella strettamente legata all'attività politica di Guccione.

Un teorema investigativo, su cui molto probabilmente indagheranno anche i magistrati della Dia (Direzione investigativa

antimafia), confermato dalla "professionalità" con cui gli affiliati dell'antitasto hanno appiccato l'incendio alla Smart: un vetro rotto e una tanica di benzina gettata dentro l'abitacolo. Pochi minuti è il rogo è indomabile. Il resto è solo paura, tensione, ansia e voglia di verità.

CARMINE CALABRESE
e.calabrese@calabriaora.it

LE REAZIONI

Anche Comunisti italiani e Dl vicini a Carlo

«A nome mio personale e del Partito dei Comunisti Italiani esprimo piena solidarietà». Non si ferma neppure dopo tre giorni il

fiume di solidarietà per il segretario regionale dei Ds. Ad intervenire per manifestare vicinanza a Carlo Guccione ci ha pensato ieri il segretario regionale del Partito dei comunisti italiani, **Michelangelo Tripodi**. «Ancora una volta in Calabria - aggiunge - siamo costretti a registrare azioni criminali ai danni di politici e amministratori locali 'colpevoli' di mettere in atto un'azione coraggiosa e mirata contro la malavita e le organizzazioni mafiose. Siamo davvero in emergenza e occorre che le istituzioni incaricate dell'ordine e della sicurezza agiscano subito prima che sia troppo tardi, anche perché il messaggio lasciato al segretario dei Ds "la

prossima volta lo faremo saltare in aria", è inquietante. Ben vengano l'auto blindata e la scorta per

Carlo Guccione, ma adesso serve una strategia mirata per colpire la 'ndrangheta che vuole, a tutti i costi, infiltrarsi nella politica e nella pubblica amministrazione».

«Se la pratica di questo avvilente sistema d'intimidazione vuole essere la più convincente per avviare all'abbandono della politica sono certo che chi lo sostiene resta sempre fuori strada». Anche il capogruppo della Margherita nel Consiglio regionale, **Pietro Giamborino**, solidarizza con

Guccione. «L'ingeneroso e imperdonabile gesto perpetrato ancora una volta ai danni di Carlo Guccione, giunto in un momento

in cui lo scenario della politica è surriscaldato dal dibattito attorno alla costituzione del Pd e che vede lo stesso esponente politico protagonista in prima persona - sostiene Giamborino - conferma che deve essere sempre più forte la risposta dell'opinione pubblica nei confronti di chi tenta disperatamente di frenare il democratico e libero confronto servendosi dei soliti ed insani disegni criminosi. A Carlo Guccione va la mia personale solidarietà e quella di tutti gli amici della Margherita che sono impegnati in direzione del conseguimento di un nuovo progetto politico che guarda molto da vicino alle legittime attese della Calabria».



Michelangelo Tripodi



Pietro Giamborino

LA LETTERA

L'imprenditore anti-racket: «Lo Stato faccia la sua parte»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera aperta dell'imprenditore Pino Masciari

Sono un imprenditore edile calabrese sottoposto a programma speciale di protezione da parte del Ministero dell'Interno dal 18 ottobre 1997, unitamente a mia moglie e i miei due bambini, perché ho denunciato la criminalità organizzata la "ndrangheta" e le sue collusioni nella sfera Politica-Istituzionale. Da tali denunce sono scaturiti diversi processi e numerose condanne tra le quali anche contro qualche Magistrato. Tale scelta ha sconvolto l'esistenza di un'intera famiglia, perché siamo dovuti fuggire dalla nostra terra per salvarci la vita. Ciò mi ha portato all'esilio, alla perdita delle mie imprese di costruzioni edili e mia moglie

ha dovuto rinunciare alla sua professione di medico odontoiatra.

Ebbene, dopo le intimidazioni e le minacce al Presidente dell'Ance di Catania, Andrea Vecchio, e al Presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, Marco Venturi, l'Associazione degli Industriali Siciliani ha stabilito una norma che sarà inserita anche da Confindustria a livello nazionale: «gli imprenditori che non si ribellano al racket delle estorsioni pagando il pizzo e in qualunque forma collaboreranno con la mafia saranno espulsi da Confindustria».

Solidarietà è stata espressa dal nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dal mondo Politico-Istituzionale.

È giusto! Via gli imprenditori che pagano il pizzo, via chi paga le tangenti e via anche i politici che prendono le tangenti, via ogni forma di illegalità!

Io da imprenditore mi sono ribellato denunciando all'Autorità Giudiziaria il sistema che mi rendeva vittima, in un periodo, più di dieci anni fa, quando di 'ndrangheta non se ne parlava o se ne parlava poco.

Sono stato ossequioso delle leggi dello Stato e mi sono affidato ad Esso e mi chiedo perché in questi lunghi anni non ho avuto sostegno e sono stato dimenticato? Io rientro nella categoria dei testimoni di giustizia, ho visto passare davanti a me diverse legislature e solo da pochi mesi ho riscontrato una certa sensibilità da parte delle Istituzioni.

Per cui chiedo al Presidente della Repubblica,

al Primo Ministro e al suo Governo, alle Associazioni di categoria, alla Società Civile, se è giusto per un imprenditore, che ha inteso fare solo il proprio dovere mettendo a rischio la vita dell'intera famiglia, ritornare ad appropriarsi della sua dignità di Cittadino Italiano e dell'esercizio della sua attività imprenditoriale; se è giusto che il rischio di vita cui è esposto diventi motivo di effettiva protezione da parte dello Stato e non limitazione alla propria libertà.

Io ho fatto la mia parte, lo Stato faccia la sua per dare risposte positive ad un padre di famiglia, imprenditore e cittadino onesto.

11 settembre 2007
www.pinomasciari.it